Per una Scuola capace di valorizzare i talenti e prevenire i rischi della vita puntozero. Intervista a Marisa Marraffino

Quest'anno la Biblioteca dell'Istituto Calvino di Rozzano si è arricchita di una nuova sezione di romanzi, saggi, film, fumetti, cataloghi d'arte, raccolte di testimonianze sul tema del bullismo e del cyberbullismo per sostenere ragazzi e docenti nell'educazione al digitale, al rispetto, all'empatia, alla gestione del conflitto come momento di crescita, alla non violenza.

Un'ospite speciale, una delle autrici dei testi acquisiti, Marisa Marraffino, è venuta ad inaugurarla. Avvocato e giornalista pubblicista, ha lavorato alla Corte di Giustizia Europea del Lussemburgo e collabora con la sezione legale del Sole24Ore. Si è occupata di crimini in rete dai loro albori e ha seguito le primissime querele legate all'utilizzo dei social network.

Ha raccontato di amare tutte le piattaforme virtuali che, se usate correttamente, rappresentano una delle forme di comunicazione più potenti che esistono. Ha condiviso con noi alcune storie tristissime, di minori che hanno avuto la vita stravolta da internet, perché una loro foto di nudo inviata con leggerezza è diventata oggetto di ricatto o perché un video diffamatorio è diventato virale o per la diffusione di materiale pornografico scaricato per ridere ma finito in questura con le lacrime di chi lo aveva detenuto. Per fortuna, abbiamo ascoltato anche storie bellissime di professori che hanno aiutato vittime, bulli, spettatori a rompere pregiudizi, riconoscere talenti, affrontare brutti "fantasmi" ereditati in famiglia; di chi ha rotto il cerchio dell'omertà dentro cui troppo spesso rimangono vittime i più deboli; di ragazzi che dopo essere stati coinvolti in atti di cyberbullismo poi hanno capito i loro errori e durante il periodo di "messa alla prova" (attività "riparativa", volta all'eliminazione delle conseguenze dannose o pericolose derivanti dal reato; risarcimento del danno; attività di mediazione con la vittima

del reato) sono riusciti a maturare e cambiare. Ha con infinita pazienza ascoltato tante domande di studenti e docenti, alcune delle quali verranno riportate di seguito, per chi non era presente, per chi leggerà questa intervista che forse internet porterà nelle case di chi adesso sta cercando risposte e con la speranza di sensibilizzare sempre più persone, soprattutto genitori, a questi temi.

**** Come sei diventata una difensora dei diritti su Internet? C'è qualcosa che ti fa paura? E cosa in particolare ti piace e ti appassiona di questo mare - oceano che è il Web?***

- Da subito, sono sempre stata appassionata di internet e delle sue implicazioni legali. Poi mi ha incuriosito immediatamente l'aspetto giuridico dei social network, così ho iniziato a studiarne dal principio le condizioni di utilizzo, le varie funzioni e applicazioni, quando nessuno lo faceva, a mio parere sottovalutando le conseguenze, anche legali, del fenomeno. In quegli anni ho avuto la fortuna di fare il mio dottorato all'Università di Firenze, era un laboratorio di idee e un osservatorio privilegiato che mi ha dato l'occasione di studiare da vicino le implicazioni legali dei social network, in tempi non sospetti, molto prima del boom dei social.

**** Quali sono i principali pericoli per gli internauti adolescenti e quali quelli per gli adulti che hai riscontrato sul campo?***

- Gli adolescenti sono molto esperti di tecnologie, sono nati immersi in questo mondo e sono più bravi dei loro genitori a capirne le dinamiche. Sono però sempre ragazzi che hanno bisogno di essere accompagnati e aiutati nella crescita, anche digitale. E qui i genitori e gli adulti in generale si sono un po' persi. I social network hanno creato un gap generazionale enorme, senza precedenti. Gli adulti hanno sottovalutato i cambiamenti che i social hanno portato nelle loro vite, rinunciando da subito a capirli. Era più facile demonizzarli oppure lasciare che facessero da "balia" ai ragazzi. Questo è stato l'errore: lasciarli da soli davanti al computer quando dovevano essere presenti e attenti più che

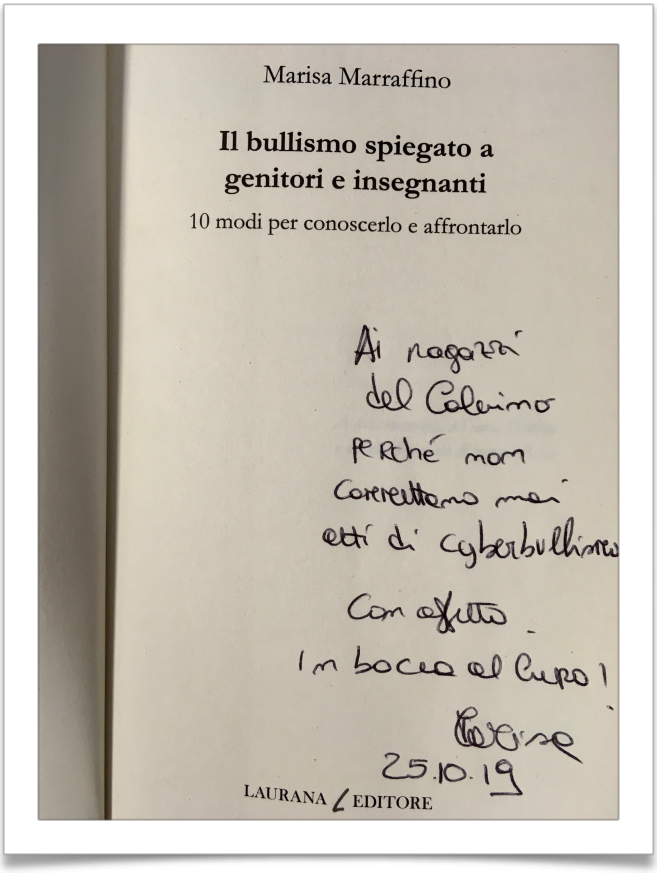
mai. Le conseguenze di questa inerzia sono ancora agli inizi, ci vorrà molto tempo prima che la situazione si riequilibri di nuovo.

**** Puoi raccontarci qualche caso esemplificativo successo nelle scuole?***

- Mi sono casi capitati molti di sexting (invio di messaggi sessualmente espliciti) commessi dietro ricatto che diventavano quindi delle vere e proprie estorsioni sessuali con presidi che hanno fatto "il processo" alla vittima, mortificandola davanti ai genitori (anche dei compagni di classe).
Casi di scuole che hanno investito molto per avere uno psicologo interno e che poi hanno vanificato tutto, violando la privacy dei ragazzi, ad esempio facendoli chiamare per nome e cognome davanti a tutta la classe per recarsi al colloquio, ovviamente poi nessuno ci andava.
E poi tanti ragazzi che in sede di interrogatorio hanno rimproverato agli adulti di riferimento (genitori in primis) di non occuparsi di loro con frasi del tipo "se mi avessero voluto bene non mi avrebbero lasciato a otto anni da solo col computer in camera". Frasi che fanno riflettere, eppure ancora troppo spesso sottovalutate.

**** Cosa può / deve fare la scuola per aiutare tutti in questo processo di digitalizzazione della vita quotidiana?***

- La scuola deve fare quello che dovrebbe riuscirle meglio: istruire i ragazzi, spiegare loro le regole della rete. L'educazione informatica e il diritto dovrebbero essere una parte fondamentale dei programmi scolastici. In genere, la scuola dovrebbe accompagnare i ragazzi nel loro percorso di crescita, per trasmettere un insegnamento autorevole che duri nel tempo. Dovrebbe essere capace di valorizzare il talento individuale per evitare non solo la dispersione scolastica ma anche il fattore "noia" associato alla commissione di molti reati anche informatici. E' una sfida difficile oggi più che mai, ma gli insegnanti non devono rinunciare aprioristicamente, come fa qualcuno, anzi, devono mostrarsi interessati, motivati, aperti.



**** Che cos'è la Web reputation? Cosa si intende per identità digitale? Che cos'è il "diritto all'oblio"? Di quali altri diritti e di quali doveri dobbiamo ricordarci quando navighiamo?***

- Oggi la nostra vita passa anche attraverso la nostra identità digitale. Quello che siamo on line fa parte della nostra identità concreta e tattile, non deve essere sottovalutato né ignorato.
Chi cerca personale guarda i nostri profili social (almeno i contenuti pubblici), in tribunale quello che scriviamo on line può essere quasi sempre prodotto in giudizio. Non dobbiamo essere succubi della nostra immagine digitale, ma dobbiamo prestarci attenzione, evitando ad esempio di pubblicare contenuti di cui in futuro potremmo vergognarci. Gli adulti in questo dovrebbero essere un esempio per i ragazzi, trasmettendo valori, non dando modelli negativi, come spesso accade.
Prima di pubblicare la fotografia di qualcuno, ad esempio, si dovrebbe chiedere il permesso. Non si tratta soltanto di buona educazione, ma di rispetto delle norme del nostro ordinamento.
Per quanto riguarda il diritto all'oblio, questo è stato di recente cristallizzato dal nuovo Regolamento UE sulla privacy (c.d. GDPR). Ciascuno di noi ha il diritto di far scomparire dai motori di ricerca notizie che lo riguardano quando non sono più attuali. La notizia, anche se originariamente pubblicata nel rispetto delle regole, può non essere più lecita se permane on line oltre il tempo necessario.
Ci sono persone o aziende messe in ginocchio per notizie negative che non riescono a rimuovere e che riguardano fatti accaduti oltre dieci o venti anni fa. L'identità digitale si costruisce giorno per giorno ed è importante averne cura perché può determinare quello che siamo nella vita reale, anche lavorativa.
Internet ha delle regole, scritte dal diritto d'autore, dalla legge sulla privacy e dettate dal codice penale e civile. Bisogna conoscerle perché dovrebbero far parte della nostra cultura generale da trasmettere poi ai più giovani.

**** Cosa fare se un genitore comunica alla scuola che nella chat di classe del figlio, gira materiale pornografico scaricato da internet?***

- La detenzione del materiale pornografico è un reato, soprattutto se i soggetti coinvolti sono minori, soprattutto se nella diffusione a mezzo social qualcuno ne rimane offeso, infastidito, colpito e lo denuncia. Chiunque consapevolmente si procura o detiene materiale pornografico realizzato utilizzando minori degli anni diciotto, è punito con la reclusione fino a tre anni e con la multa non inferiore a euro 1.549. La pena è aumentata se il materiale detenuto sia di ingente quantità. Inoltre, uno studio inglese sull'impatto della pornografia su ragazzi di età compresa tra gli 11 e i 16 anni (*I wasn't sure it was normal to Watch it dell'Office of the Children's Commissioner for England, ndr*) ha dimostrato importanti danni psicologici sulle emozioni negative generate da immagini eccessivamente forti, difficoltà ad affrontare serenamente la sfera sessuale, insicurezza,

imbarazzo, riproposizione di modelli devianti, errata percezione di sé, del proprio corpo, del concetto di intimità. I genitori e i docenti hanno l'obbligo di sorvegliare anche sul corretto utilizzo dei dispositivi (se non lo facessero verrebbero accusati di culpa in educando e culpa in vigilando). I docenti devono parlare con i ragazzi, attivare percorsi mirati in classe, aiutare il minore (che a 14 anni, grazie alla legge 71/2017 può già farlo da solo) a segnalare il fatto ai social, fare oscurare il contenuto coinvolgendo il Garante per la Privacy, denunciare il fatto alla Polizia o richiedere l'ammonimento del Questore, in quanto pubblici ufficiali.

**** Il nostro Istituto non ha una pagina social ufficiale: quali sono i pro e i contro per una scuola dell'avere un profilo social e come si potrebbe / dovrebbe usare al meglio?***

- Avere o meno una pagina social è una scelta della scuola. Se si decide di averla però occorre saperla gestire. Non si possono pubblicare fotografie degli studenti, delle attività di laboratorio, senza aver informato le famiglie e acquisito il consenso. Il consiglio è di usare i social come canale informativo delle attività scolastiche, non come mezzo per condividere contenuti (per questa attività ci sono i canali ufficiali). Si raccomanda sempre di gestire le pagine social delle scuole con alto grado di professionalità perché l'autorevolezza, ancora una volta, passa dall'esempio.

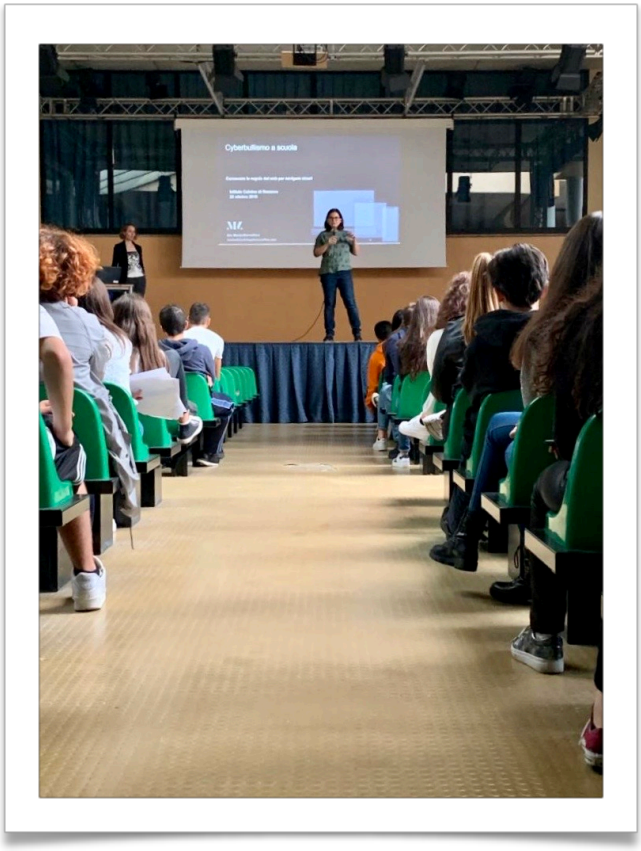
* ***Molte scuole utilizzano piattaforme on line per la condivisione di documenti e per l'attività didattica con le classi virtuali. Noi abbiamo iniziato quest'anno a lavorare con la suite di Google per le scuole. Ci sono delle cautele particolari che dovremmo adottare?***

- Anche le scuole dovrebbero adeguarsi al GDPR (Regolamento europeo in materia di privacy entrato in vigore il 25 maggio del 2018). Tutti gli enti pubblici dovrebbero nominare un DPO (Data Protection Officer) e tutti i soggetti che vengono a contatto con i dati personali degli studenti dovrebbero ricevere delle nomine scritte, con le indicazioni per il trattamento. Per evitare accessi non autorizzati ai dati degli studenti occorrerebbe poi prevedere delle misure di sicurezza adeguate, oltre ai privilegi di accesso su ogni pc (username e password). Le piattaforme on line di condivisione dati possono andare bene se assicurano gli standard di sicurezza dell'Unione Europea.

**** I genitori possono prendere e guardare dentro al cellulare dei propri figli o ne violano la privacy?***

- Se sei minorenne i genitori rispondono civilmente dei tuoi fatti illeciti (pagano i danni) quindi possono guardare il tuo cellulare in qualunque momento. Tuttavia, più aumenta la

tua età più aumenta anche la tua riservatezza, quindi occorre valutare caso per caso e anche il tipo di controllo effettuato dal genitore.



**** Se per salutarsi o parlare tra ragazzi in luoghi pubblici vengono usati dei termini "volgari" considerati "nomignoli" tra amici (tipo "troia, coglione, frocio") ma alle orecchie degli adulti risultano volgari si rischiano "denunce"?***

- Bisogna fare attenzione a usare "nomignoli" offensivi. Anche se dette per scherzo le offese possono offendere la vittima e provocargli delle reazioni negative. Pensa sempre prima di offendere qualcuno, si tratta di una mancanza di rispetto (anche per te stesso) che può diventare – in alcuni casi – anche un reato.

**** È vero che le storie su Instagram si cancellano dopo 24 ore o i dati vanno a finire da qualche parte conservati?***

- Le storie di Instagram possono essere fissate e conservate. Possono inoltre essere duplicate, replicate, ad esempio da qualcuno che le firma col cellulare e poi condivise. Tutto va a finire nei server delle società che gestiscono i nostri dati, ma il rischio più grande è che terze persone salvino i contenuti che postiamo per poi condividerli con altre persone.

**** Si è detto che nei giorni scorsi Facebook e Instagram abbiamo censurato post e profili a sostegno della causa curda dove si esprimeva dissenso con quanto sta succedendo in Siria del Nord a opera della Turchia di Erdogan. Sui social vale la libertà di stampa? E l'articolo 21 della Costituzione che stabilisce che: «Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure»?***

- I social non sono dei giornali in senso tecnico, ma dei servizi privati della società dell' informazione, ma anche per loro vale ovviamente la libertà di espressione e di critica che gli utenti possono esercitare senza però violare le condizioni di utilizzo delle piattaforme. Nella maggior parte dei casi il controllo dei contenuti sui social non è umano, ma affidato a degli algoritmi, che rimuovono i contenuti sulla base di alcune parole chiave settate come improprie. Ciò fa sì che a volte possano essere rimossi anche contenuti che in realtà rientrerebbero nel libero esercizio del diritto di espressione. Non si tratta di censura vera e propria ma di un bilanciamento difficile di diritti contrapposti. Molti discorsi di odio vengono rimossi grazie agli algoritmi, altri purtroppo restano perché superano il vaglio tecnologico. Ad oggi non esiste una legge che imponga ai social network un filtro preventivo umano e questo a volte può generare delle difficoltà operative. Il numero di contenuti postati ogni giorno dagli utenti rende difficile, ma non impossibile, un controllo umano. Anche dal punto di vista legislativo c'è da recuperare un ritardo che è sempre più evidente.

**** La Regione Piemonte ha introdotto un patentino di 80 ore per un utilizzo corretto del telefonino senza il quale, come la patente per usare l'auto, non si può "detenere il mezzo". Potrebbe funzionare? A che età si dovrebbe prendere?***

- Il patentino si dovrebbe prendere prima dei 14 anni, età fissata dal d.lgs 101/2018 di adeguamento del GDPR per l'iscrizione del minorenne a un social network senza il consenso dei genitori. E' anche l'età che fissa l'imputabilità dei ragazzi quindi ci si dovrebbe arrivare preparati. Più che un patentino vero e proprio servirebbe una cultura generalizzata, un'informazione solida e continuativa sui temi dell'educazione digitale che oggi in Italia manca. Purtroppo sono spesso gli adulti di riferimento a non essere preparati su questi temi e questa grave lacuna si riflette inevitabilmente sui ragazzi. Occorre fare in fretta perché le conseguenze di questo lassismo sono sotto gli occhi di tutti e la situazione non è destinata a migliorare nel breve termine.

Testo di Mercedes Auteri / Foto di Giovanna Possemato